

1657967
MUS0040501

SL. 185/78

IL GELOSO
IN CIMENTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

D. I. 62510

SAN SAMUELE

NELL'AUTUNNO DELL'ANNO 1774.



VENEZIA, MDCCCLXXIV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

Con Licenza de' Superiori.

IL GELOSO

IN CIMENTO

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

D I 63510

SAN SAMUELE

NELL'ANTONIO DELL'ANNO 1774



VENEZIA, MDCCCLXXIV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

Con Licenza de' Superiori.

SC. 185/78

PERSONAGGI.

3

Primo Buffo.
FABIO Amante geloso di D. Flavia

IL SIG. FRANCESCO CAVALLI.

Secondo Buffo.
D. PERICHETTO, Uomo goffo, e che vuol fare il grazioso, innamorato di D. Flavia.

SIG. BALDASSAR MARCHETTI.

Il Sig ROSBIF Inglese, innamorato di D. Flavia.

SIG. ANTONIO BECCARI.

Prima Buffa.
D. FLAVIA Vedova Amante del Sig. Fabio, Donna spiritosa.

SIG. CATTARINA CONSIGLIO.

Seconda Buffa.
MODESTA Cameriera di D. Flavia.

SIG. CATTERINA CASSALIS.

PATERIO Servitore del Sig. Fabio.

SIG. COSTANTIN GHIGI.

VITTORIA Sorella di D. Flavia.
SIG. GIUSTINA GALLETTA.

Servitori
Due Caffettieri) Che non parlano.

La Scena è in Venezia.

La Musica è del Sig. PASQUALE ANFOSSI, Maestro del Pio Luogo de Derelitti detto l'Ospiraletto.

BALLARINI.

I Balli sono; il Primo d'invenzione, e direzione del Sig. GIACOMO ROMOLI; Il Secondo sarà d'invenzione, e direzione del Sig. GIUSEPPE FORRI, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Giacomo Romoli suddetto. Sig. Maria Viglioli.
Per questo solo Autunno.

Sig. Gaetano Pacini.
Sig. Innocente Parodi.
Sig. Gregorio Cappelli.

Sig. Teresa Cafazzi.
Sig. Giuseppa Precopia.
Sig. Anna Maria Gualvadini.

A 2

FUO.

FUORI DEL CONCERTI.

Sig. Giuseppe Forti suddetto. & Sig. Marianna Pacini.

FIGURANTI.

Monsù Jacopo Martein.	Mad. Martein.
Sig. Alberto Gavosi.	Sig. Margherita Roffi.
Sig. Pietro Franzoni.	Sig. Rosa N.
Sig. Pietro Brandi.	Sig. Anna Roffi.
Sig. Giuseppe Manfredi.	Sig. Maria Martelli.
Sig. Antonio Nanetti.	Sig. Francesca Benettoni.
Sig. Ranieri Gabbrielli.	Sig. Teresa Martelli.
Sig. Antonio Roffi.	Sig. Maria Roffi.

Le Scene, e Decorazioni faranno delli Sigg. Cugini Mauri.

Il Vestiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Notte oscura.

Piazza con varie Cafe, con Loggie, e Porte praticabili.

ATTO SECONDO.

Luogo terreno corrispondente al Giardino.

Camera nella Casa del Sig. Fabio.

Appartamenti di D. Flavia.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una parte, e dall'altra dove concorrono molte Maschere.

ATTO TERZO.

Sala.

Gabinetto con lumi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte oscura.

Piazza con varie Cafe, con Loggie, e Porte praticabili.

D. Perichetto involto nel Mantello con lanterna in mano, che parla a diversi Suonatori.

D. Per. Zitto... Rumor non fate...
Che siamo giunti al loco...

Pian piano vi accordate.

(Il mio amoroso foco

Io vengo a palefar.)...

(smorza la lanterna.

Pian piano con quei corni,

Che ancor non è il momento.

Stia chetto quel violone....

I Flauti quà, non sento....

Tornate ad accordar...

(La cara Vedovella.

Che il core mi martella,

Con improvviso strepito.

Io cerco di svegliar.)...

Attenti, suonatori:

Potete incominciar.

(si sente una piacevole sinfonia.

A 3

SCE-

S C E N A II.

Il Sig. Rosbif, il Sig. Fabio, D. Flavia, e Vittorina sulle rispettive Loggie, D. Perichetto sulla strada.

Ros. **C**os'è questo che si sente?
Serenata certamente
Alla Vedova si fa.

Fab. Ecco quà che ogn'or Mosconi
Giran sotto quei balconi:
Chi se n'viene, e chi se n'và,

D. Fl. Per goder d'un tal diletto
Balzerei fuori del letto
Se pur fosse Inverno ancor.

D. Per. E' venuta sul balcone.
Via, suonate la Canzone.

Fab. Ros.) (Di cotesta Serenata
Vit. D. Fl.) ^a 4 (Io vorrei saper l'autor.

D. Per. Cara, vi vengo a dir,
Che amor mi fa languir
Per quel visetto.
Spiegando a voi l'ardor
Del povero mio cor,
Pierade aspetto.

Fab. Cara
Cara alla malora.

D. Per. Vada al Diavolo il cantor!
Chi è quest'asino a quest'ora?

Fab. Venga abbasso a far rumor,
Se farai l'impertinente,

Qual-

Qualche cosa di fetente

Dal balcon ti getterò.

(Vò star chet: per prudenza.

(Oh che rabbia! che insolenza!

Tutti 5. (Ha ragione che a quest'ora

(Far fuffuro quì non vò.

(*D. Fl. il Sig. Fab. Ros. Vit. si ritirano.**D. Per.* Asinaccio, briccone,

Sia chi esser si voglia!

Vientene sulla strada,

Che il rigor proverai di questa spada...

Parmi udire che si mova il chiavistello.

Meglio è a quest'ora di non far bordello. (p.

S C E N A III.

Il Sig. Fabio affannato in veste da Camera, e Paterio mezzo spoglio col lume in mano.

Fab. **P**aterio, olà, Paterio? Animo: presto.

Pat. Che diavolo! che c'è? la fantasia
(sonnachioso.

Avete riscaldata?

Fab. Ma non hai inteso or or la Serenata?*Pat.* Serenata? Io no certo.*Fab.* Ah! son tutti partiti. Ah ch'io non posso

Discoprirne l'autor! che ritirati

(*Paterio mentre discorre il Sig. Fabio si vada addormentando.*

Sian drento al suo giardino?

Và ad osservar, Paterio,

Se n'è chiusa la porta. Ah, quell' indegna

Non doveva venir in sulla loggia.

A 4

D'ac-

D'accordo è certamente:

Sicuro m'è infedel!... Vedefti niente?

Pat. Capisco. Srenata.

Fab. Paterio?

Pat. Dite pur.

Fab. Tu dormi in piedi.

Pat. Io no.

Fab. Và ad osservare

Dentro il giardin se vedi alcuno... Ah bestia!

Svegliati omai. Non vedi,

Ch'io sono più inquieto

Di tutti gl'inquieti: il più affannato

Di tutti gli affannati!

Pat. E che ci ho da far io?

Se a voi là gelosia reca tormento,

Io grazie al Ciel codefto mal non sento.

Deh, fate a modo mio,

Che ne vedrete un affai buon effetto;

Torniamo tutti due, torniamo a letto.

Signor mio, la gelosia:

Ascoltate un mio Consiglio....

(Softener non posso il ciglio,

Che mi... fen... to già... mancar!)

Se l'amate, dir vogl'io!...

Voglio dire... se l'amate

Voglio... di... re... Sì... gnor... mio...

Fab. Oh che bestia! (scuotendolo forte)

Pat. Cosa fate?

Fab. Ma tu dormi in tua malora!

Pat. Dite pur; sto ad ascoltar.

Fab. Vuoi ch'io parli a chi non sente?

Ecco là: mi fa dispetto.

Và,

(Và, poltrone, và sul letto)

a 2. (Mi lasciate andar a)

(Fin domani a ripolar,

(Paterio parte, ed entra in Casa)

S C E N A IV.

Il Signor Fabio solo.

Scusabile è Paterio. Io son la bestia,

Io che amando una donna,

Che bada a tutti quanti,

Incomodo mi rendo

A me stesso, ed agli altri. Ecco l'Aurora..

Sì, sì, non veggio l'ora

Di potermi sfogar con quell'indegna!

Ah, che di donna in sen fede non regna!

(entra nella sua Casa)

S C E N A V.

D. Flavia, e Modesta.

D. Fl. **S**E ho perduto il caro sposo

Nell'età più fresca, e bella,

Infelice Vedovella

Non vò sempre lagrimar.

Piangon l'altre tre dì soli.

Io tre mesi ho sospirato;

Giusto è ben che or mi consoli

Dopo tanto sospirar.

A 5

Mod.

Mod. Non vi manca, Signora,
Chi possa consolarvi.

Anche il Signor Rosbif per voi sospira:

D. Fl. Come lo puoi saper? In casa mia
Non è venuto ancora.

Mod. Don Perichetto ancor sò che vi adora.

D. Fl. Io credo, che tu sogni.

Mod. Quanto al Signor Rosbif lo sò di certo;
Anzi per dirvi il tutto,
Parlandomi di voi mi ha regalato
Questo anellino; e questo
E' di amarvi un indizio manifesto.
Quanto a Don Perichetto, egli è l'autore
Di quella Serenata,
Che fu dal Signor Fabio disturbata.

D. Fl. Il Signor Fabio, a confessare il vero,
Fin ora del mio core ebbe l'impero.
Ma la sua gelosia
M'importuna così, che già risolvo
Di disarmarne affatto.

Mod. Oh l'aveste pur fatto
Prima di adesso ancora!
Un soldo sol non mi donò fin ora.
Bell' Amante! Or se viene,
Di casa gli dirò che siete uscita,
O che siete impedita.

D. Fl. Chi ti ha ordinato questo? anzi che venga.
Io voglio prima ben sgridar con lui,
E poi dirgli che badi ai fatti suoi.

Mod. Eh, capisco abbastanza.
Fate come vi piace
Si sgriderà, poi si farà la pace.

Vi prego perdonate,

Se faccio la dottora.

Al peggio vi attaccate!

Ve'l dice mia Signora;

La mia sincerità.

Ad uno che non spende

E' sciocca chi vi bada:

Si lasciano i spilorci

A passeggiar la strada;

E s'apre solamente

A quella buona gente

Che regalar ben sa. *(parte.)*

S C E N A VI.

D. Flavia, poi D. Perichetto.

D. Fl. **N**on merta il Signor Fabio
La tenerezza mia.

M'ama, egli è ver; ma l'amor suo è pazzia..

Chi vien da me sì presto? ...

Don Perichetto?

D. Per. Amabil Dea, scusate,
Se per tempo mi avanzo;
Perchè sapendo io, che generosa
La vostra grazia è in regalar favori,
Me ne approfitto ai matutini albori.

(Ah ah? parlo bene.) (sorridente da se.)

D. Fl. Meco le ceremonie

Lasciate, o mio Signore.

Ogn'or che quà venite io l'ho ad onore.

Da sedere ... Vi prego. *(accenandogli che
sieda.)*

- D. P. Ah! Sol per ubbidirvi
Non già per comparir con voi villano,
Sarò il primo a piegare il deretano. (*siedono.*)
- D. Fl. La frase è inusitata!
- D. P. Ditemi: udiste voi la Serenata?
Con umile intenzione
Io fui il Musico, e Autor della Canzone.
- D. Fl. Ammiro il vostro spirito,
La voce, la maniera;
Ma se diretti a me furon gli accenti,
Credo, che siano usati complimenti.
- D. P. Oh oh, oh oh Signora! Permettete,
Ch'io ve l' dica all' orecchio (*guarda d'intorno prima se alcun lo sente.*)
Vi amo. Ah, per pietà, giacchè l'ho detta,
(*lasciandosi cader ginocchione.*)
Eccomi a vostri piè, fate vendetta. (D. Fl. *gli porge la mano per sollevarlo, e D. Per. gliel' accarezza, e baccia furtivamente.*)
- D. Fl. Ah, forgete ... Che fate?
Dite: dite: che fate a questa mano? (*im-mittandolo.*)
- D. P. Un amoroso furto ho già commesso
All' usanza Francese.
- D. Fl. Ardito un poco troppo amor vi rese.
- D. P. Ah! perdono, perdono. (*si lascia cader come sopra.*)
- D. Fl. (Ho capito. Gli piace
Di sentirsi toccar dalla mia mano.)
- D. P. Posso sperar il vostro core umano?
- D. Fl. Oh niente di più facile (*sollevandolo.*)
Per me, che lo scusar delitto tale.

Un

- Un bacio sulla man non è poi male.
- D. P. Dunque se mal non è, cara, e poi cara,
(*baciandole nuovamente la mano.*)
Carissima, dolcissima! oh contento!
Ah! che vicino io sento
Un deliquio ficuro... Eccolo... Ajuto!...
Avete acque odorose?
Spruzzatemi un pò il volto: (*finge di svenire.*)
- D. Fl. Or ne vado a pigliar, che non ne ho indosso.
(*Lunga è la Scena, e più soffrir non posso.*) (*parte.*)

S C E N A VIII.

- D. Perichetto sedendo, poi Vittorina con anapolla,
e Modesta con cerino acceso, e carta.
- D. P. EH, per farla cadere
Vedo che ci riesco,
Come appunto la Volpe; cioè la Volpe,
Che il formaggio cadere fece al Corvo
Col suo parlare d'armonia ripieno...
Zitto, che torna: io torno a venir meno.
(*finge di svenire nuovamente.*)
- Vit. Coraggio, Signor mio.
- Mod. Don Perichetto,
Coraggio.
- Vit. Oh! Egli è svenuto.
- Mod. Diamogli tosto ajuto.
- Vit. Questo è aceto fortissimo. (*spruzzandolo.*)
- Mod. E il fumo della Carta è perfettissimo. (*gli accende la Carta sotto il naso.*)
- D. P. Eh, che Diavolo! Il naso
Mi avete voi scottato....

A 7

Ma

Ma dov' è Donna Flavia!

Vit. Ah! mia Sorella

Nel vedervi a svenir s'è conturbata:

Ed ora stà sul letto.

D. P. Io dunque volo

A recarle soccorso. *(per partire.)*

Mod. Non Signore. E spogliata. *(trattenendolo.)*

D. P. Tanto meglio!

(per partire.)

Mod. Non Signor, non conviene, *(trattenendolo.)*

D. P. Oh riguardo fatal che mi trattiene?

Se non fiera Cocodrili

Se pietade avete in petto,

La mia bella, ch'è sul letto

Deh lasciatemi guardar!

Vò vedere pian pianino

Se la faccia ha impallidita.

Starò cheto a lei vicino;

Solamente con due dita

Il suo polso vò toccar.

Se apre gli occhi, oh cara! oh cara!

Se mi guarda, oh che diletto?

Mi dirà: *Don Perichetto*

Ammalata io son per te.

Io rispondo in questo caso:

Ah, no, no: son persuaso,

Che in tal caso non saprei

Che dicessi, che farei....

Voi intendete, voi saprete:

D'arrischiarsi, no, non è. *(parte.)*

SCE-

S C E N A VIII.

Vittorina, e Modesta.

Vit. **R** Idicolo è dayero.

Mod. E pur se si trattasse

Di Matrimonio, io credo,

Che se a voi si esibisce,

Benchè egli sia del numero de' sciocchi,

Voi tanto, e tanto chiudereste gli occhi.

Vit. Oh questo no. Son io sì vanarella.

Che giammai non vorrei

Un rifiuto pigliar di mia Sorella.

Anch' io nello specchio

Talora mi guardo.

Son giovane, io dico:

Brillante ho lo sguardo:

Per dir due parole

So come si fa.

C'è poi nel confronto

Frà me, e mia Sorella,

Ch'io sono fanciulla,

Ch'è lei vedovella;

Ch'io tengo quel pregio,

Che lei più non ha. *(parte.)*

S C E N A IX.

Modesta, poi il Sig. Rosbif, indi D. Flavia.

Mod. **E**H, la sua superbietta. *(Inglese.)*

Veggio che non le manca. Oh, ecco l'

Questo si adatterebbe al genio mio. *(va ad incontrarlo.)*

Serva

A 8

Serva

Serva al Signor Rosbif.

Ros. Modesta, addio.

Dicesti a Donna Flavia,
Ch'io quì sarei venuto?

Mod. Lo sà.

Ros. Guidami a lei.

Mod. Già ha vi veduto.

Eccola quì.

Ros. Madama.

D.Fl. Vi son serva Signore,

Ros. Vi do incomodo?

D.Fl. No: mi fate onore.

Da sedere.

Mod. Ecco pronto:

(Io che so la creanza,

Mi vado a ritirar nell'altra stanza.) (parte.)

S C E N A X.

D. Flavia, ed il Sig. Rosbif, tutti due a sedere.

D.Fl. (UN diverso contegno
Con questo ci vorrà:

Pochissime parole, e serietà.)

Ros. Madama.

D.Fl. Signor mio.

Ros. Vi ho veduta due volte.

D.Fl. E' vero. E che perciò?

Ros. Voi mi piacete.

D.Fl. Obbligata.

Ros. Vi amo.

D.Fl. Vostra bontà.

Ros.

Ros. Spiegatevi.

D.Fl. In qual modo?

Ros. Se gradite il mio affetto.

D.Fl. (Questo a quel che si sente
Non vuol perder il tempo inutilmente.)

Ros. Voi non mi rispondete.

D.Fl. Risponderò. Qual fine

Ha codesto amor vostro?

Ros. Onesto.

D.Fl. Bene.

E' dunque un matrimonio il vostro oggetto

Ros. No. lo non prendo Moglie.

D.Fl. (Ora capisco.)

Signor Rosbif, la porta

Voi avete fallata. (si alza.)

Ros. Io sono onesto.

D.Fl. Dunque che pretendete!

Ros. Amarvi.

D.Fl. Amarmi?

Ma con quale speranza?

Ros. Nessuna.

D.Fl. Come mai?

Ros. Son uom' d'onore.

D.Fl. Bene.

Ros. (M'incanta!)

D.Fl. (Oh, che bizzaro umore!)

S C E N A XI.

Il Sig. Fabio in disparte, e Detti.

Fab. (Ecco la mia fedel. Nuova conquista.
Trista, trista, e poi trista!)

(vorrebbe avanzarsi, ma si trattiene.)

A 9

D.Fl.

D.Fl. Sento alcun... Signor Fabio?

Perchè non vi avanzate?

Fab. Perchè temo a ragione (con ironia.)
Di turbare la sua conversazione.

(Disgraziata!) (piano a D. Fl.)

D.Fl. (Giudizio.)

Fab. (Chi è quello?)

D.Fl. (Un onorato forestiere.)

Ros. (Madama?)

D.Fl. (Mio Signore.)

Ros. (Chi è colui?)

D.Fl. (Un mio Amico.)

Fab. (Quello è un suo amante; ed io sò come il dico.
Quel della Serenata certamente.)

Donna Flavia, non già per disturbarvi (alt.)

Da un così bel piacere,

Mentre state vicina al forestiere,

Ma sol per un affar di conseguenza

Vorrei, con sua licenza, una parola

Dirvi alla breve; ma da solo a sola.

D.Fl. Signor Fabio, Capisco

(sorridendo.)

L'insolita premura:

Sò che l'affar sì grave è una freddura.

Non vi spiaccia per tanto

Il differir più avanti.

(Farvi scorgere vorreste a tutti quanti.)

(con ira.)

Vittorina?

SCE-

S C E N A XII.

Vittorina, e detti.

Vit.

Sorella?

D.Fl. Infìn ch'io quì ritorno

A questi due Signori

Fate conversazione.

(Voi non state a partir...) (al Sig. Fabio.)

(Con permissione) (al Sig. Ros.)

(Della sua gelosia vò vendicarmi,

O guarire, o crepar, ovver lasciarmi.)

Compatite, Signor mio,

Se vi devo quì lasciar. (a Rosb.)

(Torce il naso: lo vegg'io;

Ma lo voglio far crepar.)

(additando il Sig. Fabio.)

Tornerò, se mi attendete... (a Ros.)

Signor Fabio, cosa avete?

Quella faccia così mesta

Deh, non state a dimostrar.

(Maledetta quella testa!

Sempre male vuol pensar.)

(apparte al Sig. Fab.)

(E' ben vero, donne care,

Che da Amor vien gelosia;

Ma sì strana malattia

Non vogliate sopportar.)

(parte.)

A IO

SCE-

S C E N A XIII.

Vittorina, il Sig. Rosbif, ed il Sig. Fabio.

Vit. **E'** Inglese lei Signore?

Ros. Per servirvi.

Vit. Gl' Inglese affai mi piacciono.

Io li stimo assaiissimo;

E tanto si uniforma

Il mio genio all' Inglese,

Che sempre beverei

The, Punch, Bira, Rhum, Rach, e che so io..

Che ne dite Signor del genio mio?

(*Ros. Si stringe nelle spalle senza rispondere.*)

Vit. Signor, avete forse

Perduta la favella?

Son pur di Donna Flavia io la Sorella.

Ros. La guarda senza parlare.

Fab. Non vedete ch' è astratto? Ei pensa adesso

A un'altra Serenata.

Non l'ho io indovinata? (*a Ros.*)

Signor Inglese mio, l'aria notturna

Non è sana per voi:

Ve ne faccio avvisato.

Ros. (Costoro tutti due m'hanno annojato.)

Non so quel che voi dite. (*a Fab.*)

Voi siete una Ciarliera (*a Vit.*)

Madama riverite:

Frà poco io tornerò.

Le ciarle affai mi annojano. (*a Vit.*)

I spazzi mi rincrescono. (*a Fab.*)

Scu-

Scusatemi. (*a Vit.* Soffrite. (*a Fab.*)

(Più tollerar non sò.) (*parte.*)

Vit. Dicono che gl' Inglese

Son d'animo ben fatti,

Dicon che son politici: Oh! sono astratti. (*p.*)

S C E N A XIV.

Il Sig. Fabio, poi D. Flavia.

Fab. **P**Erchè scherzai sul vero

Egli se n'ebbe a male.

Sì, l'Inglese per certo è un mio rivale.

Temeva Donna Flavia in sua presenza,

Ch'io le rimproverassi

La fede a me giurata,

E l'astuta perciò s'è ritirata.

Oh Volpi! oh malandrine

Femmine quante siete!

D. Fl. Signor Fabio, che c'è? Con chi l'avete.

(*sorridendo.*)

Fab. Sì, sì, all'offese ancora

Aggiungete le risa, e lo strappazzo.

Voi siete un infedel.

D. Fl. Voi siete un pazzo.

Fab. La serenata? Il Forestier? E poi

Che serve già di più altercar fra noi?

Mettiamo ch'io sia un pazzo:

Io sono certamente;

Ma un pazzo io son, che però vede, e sente.

D. Fl. Quand'è così, finiamola.

Etica diventar non vò per voi.

Fab. Nemmen io vò crepar per conto vostro.

A II

Fi-

Finiamola per sempre
D. Fl. Tenete. Ecco l'anello,
 Che mi avete donato.
Fab. Sì? questo è il vostro astuccio
 Con tutti i steccadenti.
D. Fl. Questo nastro da petto
 Pur è vostro. Ecco, a terra.
Fab. Questo è un vostro ritratto.
 Ecco, al Diavolo.
D. Fl. Io deggio.
 Aver anche un viglietto. Eccolo appunto.
Cara. Più che me stesso (leggendo.
V'amo, e v'amerò ogn'ora...
 Bugie, bugie. Sen'vada alla malora. (lo str.
Fab. Viglietti io quì non ho; ma giunto a casa
 Tutti li incenerisco.
 Vado. Padrona mia. (per partire poi si ferma in qualche distanza.
D. Fl. La riverisco. (fà lo stesso.
Fab. Quando s'ama davvero una persona,
 No, no, così ad un tratto
 Non può lasciarsi: e voi l'avete fatto.
D. Fl. Quando s'ama davvero una persona,
 No, no, a tutti i momenti
 Male non se ne giudica.
Fab. Un pò di gelosia sempre è scusabile.
D. Fl. Scusabile è non men chi si risente
 Nel sentir roficarsi eternamente.
Fab. Sì, sì..Ma..
D. Fl. Certo... che...
Fab. Temperamento.
 Bisogna compatirlo.

D. Fl.

D. Fl. Ma bisogna emendarli.
Fab. Lo farò. Ripigliate il vostro anello...
 E il vostro nastro. (ripigliando da terra.
D. Fl. A voi,
 Riprendete l'astuccio..Ecco il ritratto..
 (ripigliandolo da terra.
Fab. Torniamo in pace?
D. Fl. Sì; ma con un patto.
 Voi dovete giurarmi;
 Che geloso con me più non sarete.
Fab. Sì, cara. Giurerò quel che volete.
 Non farò mai più geloso
 Io lo giuro a tutti i numi:
 E lo giuro ai vostri lumi,
 Che son fonti di beltà.
 Io giurai. Ma adesso poi
 Discorriamola frà noi.
 Se mai veggio alcun pian piano,
 Chi vi stringa un pò la mano?...
 Crederò per civiltà
 Se alcun mai vi parla a caso
 Per toccarvi con il naso...
 Accidente si dirà.
 Maledetto l'accidente,
 Tanto più s'egli è frequente!...
 Ah, ben mio chiedo perdono;
 Più geloso già non sono;
 La più rara frà le donne
 Siete voi per fedeltà. (parte.

A 12

SCE.

S C E N A XV.

D. Flavia sola.

NO, negar poss'io, ch'egli mi ami,
 Come negar non posso io pur d'amarlo.
 Ma prima di sposarlo
 Vò far l'esperimento
 Per veder quanto osservi il giuramento (p.)

S C E N A XVI.

*Sala terrena.**Modesta, e Paterio.*

Mod. **O**H! ben tardi, Paterio
 Quest'oggi ti si vede.
 Che vuol dire?

Pat. Vuol dire,
 Che ben convien che dorma la mattina
 Chi non dorme la notte.

Mod. E me lo dici
 Con questa malagrazia? Il tuo Padrone
 T'avrebbe mai per sorte
 Attaccata la propria malattia?

Pat. Chi sa? dar si potria.

Mod. Se diventi geloso,
 Tu più non fai per me. Subito, subito
 Mi trovo un altro amante.

Pat. Eh, già non sono
 Un

Un così buon figliuolo
 Per creder d'esser solo.
 Sò ben, che degli amanti,
 N'hai da tutte le parti.

Mod. Afino! Credi,
 Ch'io sia qualche Civetta?
 A una figlia dabben come son io
 Dir codesta insolenza!
 Chi mi credi? Su, parla, animo, presto:
 Rispondi, impertinente...

Pat. Eh, eh! Zitto, ch'io sento a venir gente.
(si ritirano.)

S C E N A XVII.

*D. Flavia, ed il Sig. Fabio, poi gli altri
 tutti a suo tempo.*

D.Fl.) **B**ella cosa è un cor sincero,
Fab.) ^{a 2} Che sa amar con fedeltà!
 Il cor vostro, sì, lo spero,
 Sempre fido a me farà.
Fab. Che mi amate lo comprendo.
D.Fl. D'esser vostra sol pretendo.
^{a 2} Troverò nel vostro affetto
 Ogni mia felicità.

(in questo Modesta.)

Mod. Con vostra permissione:
 E quà Don Perichetto.

D.Fl. Che venga, ch'è padrone.

(Modesta parte.)

Fab. (M'è ignoto un tal Soggetto.)

A 13

Sta-

Staremo un pò a veder.)
(in questo D. Perichetto, con galanteria.)

D.P. Io vengo a consolarmi
Del mal, che vi è passato.
(a D. Flav.)

Fab. Qual male? Quando è stato?
(ansioso.)

D.P. La prego dispensarmi,
Se a lei no'l so saper.
(facendoli una riverenza affettata.)

Mod. Signor Rosbif domanda
Se gli è d'entrar permesso.

D.Fl. Ogn'ora, che il comanda
Padrone è di venir.
(Mod. parte.)

Fab. (Ma quanti ne volete?)

D.Fl. (Ma voi tacer dovete.)

Fab. (Due stili dentro ai fianchi
Così dovrò soffrir!)
(in questo il Sig. Rosbif.)

Ros. Madama, torno a voi.

D.Fl. Mi fate sempre onor.

Tutti a 4 (In troppi siamo noi;
Nè posso far di meno
Di non sentir nel seno
Un pò di batticor.)
(da se.)
(in questo Vittorina.)

Vit. Se mi è concesso sì bell'onore
Anch'io mi avanzo quì a conversar.

D.Fl. Sì, sì venire... Lei mio Signore, (a Ros.)
Quel-

Quello proponga, che s'ha da far.
Io! Dite voi. (a Donna Flavina.)

Ros. Lei, che diria?

D.P. Io? Dica pure sua Signoria. (accenan. Ros.)
Vit. Noi quì potremmo far all'amor.

D.Fl. Ma il Signor Fabio cosa propone?

Fab. Eh, il Signor Fabio tra le persone
E' sempre l'ultimo suo Servitor.
(con sommissione affettata.)

Ros. A qualche gioco giocar si può.

D.Fl. Subito. Carte.
(Vien Mod. che fa apparecchiare un Tav. per il gioco, e fa portare le Sedie, che occorrono.)

D.P. Signora no.

Ad un passeggio per me direi,
Che si potremmo più divertir.

D.Fl. Ma il Signor Fabio che cosa dice?

Fab. Eh, il Signor Fabio, ch'è il più infelice
Sta qui a vedere, sta qui a sentir.
(come sopra.)

Mod. Tutto è pronto, miei Signori
Se giocare si destina...
(D.Fl. Vit. e Ros. accost. al Tavolino.)

(Questi Galli, poveretti,
Tendon tutti a una Gallina.

Chi si spennano fra loro

Ci scommetto per mia fe.)

D.Fl. Al Tresette giocheremo.

(prende le Carte, e le sfoglia per vedere a chi vanno li quattro Re.)

A 14 D.P. e F.

- D.P. e F. a 2.* (Io di rabbia smanio e fremo!)
- D.Fl.* Or decidono le Carte...
- Ros.* Ecco usciti i primi Re. (*seguita a sfog.*)
- D.P. e F. a 2.* Io, e Madama. (*Fatto ad arte!*)
- Vit.* Siete voi, Signor con me. (*al Sig. Fab.*
(*tutti siedono ai loro posti.*)
- D.P.* Solo qui come un bagiano
Restar deggio io dunque adesso? (*adir.*)
- D.Fl.* Lei sedendo a me d'appresso,
A giocar mi assisterà.
- D.P.* Contentissimo son quà.
(*prende una Sedia, e va sedere presso D.Fl.*)
- Fab.* Ho l'onore di servirla.
(*a D. Flavia dispensando le Carte.*)
- D.Fl.* Obbligata.
- Vit.* Grazie a lei.
- D.P.* (Ah! l'Inglese io giurerei,
Che possiede il vostro amor.)
(*piano a D. Flavia.*)
- D.Fl.* (Questa volta v'ingannate.) (*a D.P.*)
- Fab.* A lei tocca (*scotendo D.Fl.*)
- D.Fl.* Perdonate. (*guarda le sue Carte.*)
- Ros. Fab. a 2.* (Ha la mente dove ha il cor.)
- D.Fl.* Gioco Spade, ed ho tre Fanti.
- Vit.* Ho quattr' Assi.
(*D.P. seguita a parlar piano a D.Fl.*)
- Ros.* Troppo avanti
Va col naso quel Monfiù.
(*osservando D. P.*)
- Fab.* A lei tocca. (*a D. Fl.*)
- D.Fl.* Mi perdoni.
- Gio-

- Fab.* Gioco il sette di bastoni,
Sulla testa a quel, ch'io dico.
- D.P.* Come, come. Dite sù.
- Vit.* Rispondete. Nostro è il gioco.
(*al Sig. Fabio.*)
- Fab.* Io mi rodo, e sento un foco,
D.Fl.) Che soffrir non posso più. (*s'alz. con imp.*)
- e Fab.) a 2* Che fate? Olà, che fate?
- Fab.* Lasciate, sì, lasciate...
Son fuori di me stesso...
Ci manca poco adesso,
Che tutte queste Carte
Non faccia a lui mangiar.
(*legetta nel viso a D. Perichetto.*)
- D. P.* A me tal insonza?
(*tutti si alzano.*)
- D.Fl.* Usate più prudenza.
- Ros.* Tornativi a chetar.
- D.P.* Se pretensioni avete,
Son uom' da soddisfarvi.
Fab. Abbasso m'attendete.
- D.Fl.* Vi prego d'acchettarvi.
- Fab.* Voi siete la cagion.
- D.Fl.* Voi siete un imprudente.
- Fab.* Voi siete... Siete... or ora...
Vi dico mia Signora...
- a 4* Rispetto, e soggezion. (*contro il Sig. Fab.*
(*in questo Pat. e Mod.*)
- Pat.)* Signori, cosa è stato?
- Mod.) a 2* Si calmino i trasporti?
- D.F..V.R.)* Il Diavoli vi porti!
- D.P. e F.) a 5* Andate via di quà...
- A 15 TUT.

A T T O
T U T T I.

Oh che tempo! che nuvola oscura!
Freme il vento, già folgora, e tuona:
La Tempesta si vede sicura:
Tutto, tutto sossopra se n'và.

(partono.)

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A R G O M E N T O

DEL BALLO PRIMO.

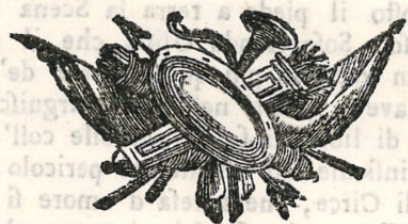
U lisse imbarcato dopo la rovina di Troja colle sue genti per ritornare alla Patria fu spinto dalla tempesta all' Isola di Circe. Appodato alle Spiagge dell' Isola invia alcuni de' suoi Compagni per riconoscer il luogo. Questi s'incontrano in Circe alla quale fanno intendere esser egliino spediti da Ulisse Re d'Itaca. Circe si mostra contenta del loro arrivo: offre loro de' rinfreschi, che assaggiati da' Compagni di Ulisse si trasformano in varie maniere. Fuggito Euriloco dal pericolo a cui soccombettero gli altri, v'ad avvertire Ulisse, ch'era già da Mercurio stato istruito, e fa mettere un Palischermo in Mare per venire in traccia de' suoi Compagni. Montato nel Palischermo, questo trasformatosi in un Carro tirato da Cavalli Marini, che lo conduce alla presenza di Circe: posto il piede a terra la Scena trasformatasi in un luogo delizioso. Sospettando Ulisse che il tutto sia opera d'Incanto, e non vedendo più quella parte de' suoi Compagni, che prima aveva spediti nell'Isola, arguisce la loro disgrazia, e pensa di liberarsi se sia possibile coll'astuzia, e di liberar gli altri insieme dal sovraffante pericolo. Fingesi però innamorato di Circe, che accesa d'amore si sente al primo veder di Ulisse; e rimasto solo intanto ch'ella finge di partire per dar alcuni ordini per il servizio de' nuovi Ospiti, cercando v'ad i perduti Compagni. Un suono di voci indistinte ch' esce dalle piante, e varie Fiere, che vengono a circondarlo, e che l'accarezzano invece di fargli ingiuria, gli fanno comprendere esser quelli i di lui trasformati Compagni, e se ne mostra oltre modo confuso, e dolente.

Ritornata Circe, trovato Ulisse in quel modo agitato, lo attribuisce alla noja del viaggio, cerca di sollevarlo con affettuosi dimostrazioni, ma Ulisse la respinge, e minaccioso le chiede la restituzione de' suoi Compagni; Circe mostra di non sbigottirsi, e gli fa intendere, che nulla osterà da lei

A 16

colla

colla forza. Vuole allettarlo offerendogli dei rinfreschi, che sono ricusati da Ulisse. Questo risolve di mostrarsi innamorato, getta la Spada, e s'inginocchia chiedendole perdono del suo trasporto. Circe, che n'era invaghita si lascia persuadere, e fa comparire una Truppa d'Amorini, che con ghirlande circondano Ulisse; il quale presenta in quel tempo a Circe il fiore datogli da Mercurio, per virtù del quale lasciandosi essa togliere la magica verga, ch'essendo in mano di Ulisse, con essa disfa l'Incanto, ritorna i Compagni nelle prime lor forme, e con essi s'imbarca, e parte. Circe disperata, fa comparire un Carro tirato da Draghi, vi monta sopra, e vola per l'aere, tornando la Scena tutta com'era prima.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo terreno corrispondente al Giardino.

Modesta, e Paterio.

Mod. **P**ER l'appunto ho piacere,
Che tu quì sia venuto.

Pat. Eh, io l'ho provveduto
Che piacer ti recavo, onde per questo
Men' venni a ritrovarti.

Mod. Sì, sì facesti ben. Devo parlarti.
Per parte in primo luogo
Della padrona, e poi
Ancor per parte mia.

Pat. Comincia dunque
Da quella ch'hai maggior soddisfazione,
Ch'io ti stò ad ascoltar con attenzione.

Mod. Bene. Per parte intanto
Della padrona al tuo padron dirai,
Che stanca di soffrire
Le sue bestialità,
Non ardisca mai più di venir quà.

Pat. Tal complimento?...

Mod. E che se ad onta ancora
Di un tal divieto, avrà cotanto ardire,
V'è pronto già chi lo farà pentire.
Or poi da parte mia.

Dico

Dico a Vossignoria nel modo istesso,
Che non debba in appresso
Venirmi a seccar più molto, nè poco;
Perchè in caso che usasse ostinazione,
Vi sarà apparecchiato un buon bastone.

Pat. Che diavolo! Tù adesso....

Mod. Che cosa è questo tù? la confidenza
Voglio che sia finita:

Pat. Ma per quale ragione?

Mod. Perchè servo, e padrone, ambedue siete
D'un peso egual. Spilorci, sospettosi,
Indiscretti, rabbiosi;
Ed in somma a finir tutti i contrasti,
Non più non vi vogliamo, e ciò vi basti.

Pat. Uh, uh? Guardate voi
Che maniera insolente
Di trattar colla gente!
Ora bene. Credete
Che ci mancheran donne? Oh sì? per questo
Si andremo ad annegare.

S'io ti prego mai più, possa crepare.

Non è più il tempo adesso

Di fare le preziose:

Son troppo numerose,

Le donne ai nostri dì.

Anzi che siete in tante,

Che per trovar l'amante,

Pregando andate in giro

Chi dica a voi di sì.

SCE-

S C E N A II.

Modesta, poi Vittorina.

Mod. **Q**uesti servitoracci
Son pure impertinenti!

Per questo altri Amorosi

Non voglio d'or avanti

Se non son Cavalieri, o Mercatanti.

Vit. Modesta, sei tu qui?

Mod. Chi non è cieco
Mi vede.

Vit. Io vengo a dirti.

Che oggi pur mia Sorella

Mi ha un poco consolata.

Mod. In verità ne godo.

Forse che vi ha trovato un qualche sposo?

Vit. E che? bisogno avrei

Di andar cercarlo a lei?

Mod. Eh, no, no: per averlo io credo bene
Che abbiate da per voi quel che conviene:

Qual è dunque il motivo

Per cui vi ha consolata?

Vit. Perchè oggi mascherata

Seco mi condurrà.

Mod. Dove?

Vit. Alla Piazza,

Ed all'Opera ancora.

Mod. Con chi?

Vit. Non me l'ha detto.

Mod. O con l'Inglese, o con D. Perichetto

Vit.

Vit. Vada con chi si voglia,
Di questo non m'importa:
Che al passeggio, o al Teatro
Con un poco di brio
Farmi saprò degli Amorosi anch'io.

Mod. Eh, non v'è di bisogno
Di andarsene alla Piazza.
Una ragazza accorta
Se ne fa senza andar fuor della porta.
Basta solo d'esser Donna

Per trovarsi degli Amanti;
Ve ne sono tanti, e tanti;
Ma quei veri pochi sono,
Ma un di buono è rarità.

Sono pieni di difetti
Questi Uomini meschini;
E quei pochi, che han quattrini,
Mai no serban fedeltà. *(partono insieme.)*

S C E N A I I I.

Camera nella Casa del Sig. Fabio.

Il Sig. Fabio, indi Paterio.

Fab. Impaziente io sono
Che ritorni Paterio...
Ma eccolo.... Vien quà. Dimmi, fa presto:
Sapesti con maniera
Rilevar s'è placata?

Pat. Tosto, e senza fatica.

Fab. Conosce Donna Flavia,

Che

Che scusabile io sono?
Vede, che i miei trasporti
Vengono dall'amor ch'io porto a lei?
Stava mesta? Era allegra?
C'era alcun? Stava sola?

Attendea qualche visita?

Scrivea qualche Viglietto?

Ma via, parla, che tu sia maledetto!

Pat. Niente affatto di questo.

Con lei non ho parlato.

La Serva mi ha incontrato;

E tosto a prima vista

Per parte di Madama

Mi ha detto in due parole,

Che mai più per i piedi non vi vuole.

Fab. Come, come?

Pat. Non basta.

Item a me: la Signora Modesta,

Che la scimia vuol far della padrona,

Mi minacciò con termini plebei

Acciò mai più non mi presenti a lei.

Fab. Trattar in questa guisa

L'amante più fedel d'ogn'altro amante?

Sì, sì questo la scopre un incoostante. *(passaggiando Pat. lo seguita.)*

Pat. E quel che dico anch'io

Fab. Io non amo che lei,

Io non penso che a lei,

E la femmina ingrata

Mi manda in guiderdon quest'ambasciata?

(come sopra.)

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab.

Fab. Dopo tanti sospiri?

Dopo le tante notti
Vegliate sul balcone

Mi rende l'infedel tal guiderdone?

Pat. E' quel che dico anch'io.

Fab. Presto: da scrivere.

Pat. Da scrivere?

Fab. Sì, presto. (Pat. eseguisce l'ordine.)

Voglio con un Viglietto

Sfogar il mio dispetto

Sì, vò sfogar... Ma piano... E quel che a lei

Ho poco fa giurato?

Ah, bestia! Tosto, tosto io vi ho mancato

Dunque?... Or lo veggo.. Ho torto.. Ha lei ragione.

Oimè che confusione!

Ora che scriverò? Non so... Paterio,

Ho la testa sconvolta... Orsù, perdono

Si chieda all'idol mio... (va a sedere per scrivere.)

Penfiamo or come incominciar degg'io.

Adorato mio tesoro... (scrivendo.)

Sì, vò ben, perch'io l'adoro.

Ossequioso, supplicante

Se ne viene a voi il mio Cor...

Non mi piace. Troppo basso. (straccia il foglio.)

Scriver deggio con decoro.

Adorato mio tesoro...

No. Mia cara: è meglio ancor

Compatisco il vostro sdegno;

Ma trattarmi qual indegno,

Non la soffro, non l'intendo...

Que.

Questo è poi troppo rigor. (straccia di nuovo il foglio.)

Idol mio, mio refrigerio...

Suggeriscimi, Paterio,

Che più avanti non so andar.

Riscaldato ho già il cervello;

E un incudine, un martello

Nella testa aver mi par. (parte con Paterio.)

S C E N A IV.

Appartamenti di D. Flavia.

D. Flavia sola.

Sia maledetto quando

Mi sono innamorata! O sopportare

Un geloso indiscretto,

O penar se da lui vò distaccarmi?

Oh fui pure una pazza a innamorarmi!

Ma ch'io mandi a chiamarlo

Or che l'ho licenziato?

Oh no. Ci vuol costanza. Oggi pertanto

In mascherà vò andar a divertirmi,

Offervando per gioco gli andamenti

De' miei amanti, o fiano poi Serventi.

S C E N A V.

D. Perichetto, e Detta.

D. P. R Egina delle Amazzoni...

Anzi no. Dirò in vece

Regina, che regnate

Nel

Nel Regno mio, cioè a dire nel mio regno.
 Che s'intende il mio cor, che già intendete;
 Vengo a vedere se l'agitazione,
 Che vi fece provar quell'animale
 Cagionato in voi, bella, abbia alcun male.

- D. Fl.* Obbligata vi sono,
 E del regno, e del trono;
 E per quello ch'è stato,
 Non me 'l ricordo più: tutto è passato.
D. P. Ma non è ancor passata questa Spada
 Nei fianchi al Signor Fabio;
 E dovunque io lo trovi,
 Vò per lo men tagliarli ambe le orecchie;
 Quindi come in trofeo di mia vendetta,
 Recarle a voi dentro una Scatoletta.
D. Fl. Pian, pian, che sento gente.
D. P. Ehi? Se mai fosse lui non dite niente.

S C E N A VI.

Il Sig. Rosbif, e Detti.

- Ros.* **M** Adama. (*salutandola.*)
D. Fl. Signor mio.
 (*Ros. saluta D. Per. senza parlare, e D.
 Per. corrisponde nel modo istesso.*)
D. P. (*Questo Signor Inglese è ben accolto.*
 Forse perch'egli fa poche parole?
 Ebben: parlerò anch'io
 Come fanno gl'Inglefi.)
Ros. La Musica vi piace?
D. Fl. Affai.

Ros.

- Ros.* Se mi onorate,
 Meco verrete all'Opera.
D. Fl. Obbligata, Signore;
 Ma impegnata son io.
Ros. Mi dispiace.
D. P. Ho piacere.
Ros. Posso esser con voi?
D. Fl. Forse che si vedremo.
Ros. Bene.
D. P. Posso saper io dove andate?
D. Fl. Per or no'l dico.
D. P. Male:
Ros. Son da voi ben veduto?
D. Fl. Ve l'accerto.
Ros. Mi basta.
D. P. Son da voi corbellato?
D. Fl. Vi stimo.
D. P. E' troppo poco.
Ros. Parto Madama.
D. P. Bene.
D. Fl. Perchè si presto?
D. P. Male.
Ros. Io parto perchè avrei molta cagione
 Di rompere la faccia ad un buffone.
 Se d'un sincero ardore
 La fiamma è a voi ben grata,
 Sol datemi un occhiata;
 Fidatevi di me.
 (Oh come è bella, e amabile!
 Sì, che l'egual non v'è.) (*parte.*)

SCE-

ATTO
SCENA VII.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D. P. (**E**H, si vede alle occhiate,
Che quello è al non plusultra.)

D. Fl. Don Perichetto?

D. P. Ehm! (*girando il capo con gravità.*)

D. Fl. Per quel ch'io vedo,

Vi siete fatto amico

Della maniera Inglese?

D. P. Io veggio ch'è alla moda.

E che piace alle Donne.

D. Fl. Dite bene.

D. P. Anzi che d'or avanti

Più non mi chiamerò Don Perichetto,

Ma ben Don Perichif.

D. Fl. Bravo! mi piace.

E poichè l'uso Inglese

Vi piace d'imitar, voi ben saprete,

Che gl'Inglesi non fanno cerimonie.

D. P. Lo so: nè io vò farne.

Bene. Quand'è così (*voglio partire.*)

D. Fl. Don Perichif.

D. P. Madama.

D. Fl. Io parto. Addio. (*per partire.*)

D. P. Vengo, vengo ancor io. (*seguilandola.*)

D. Fl. Don Perichif? (*trattenendosi all'ingresso*

con gravità.)

D. P. Madama, dove andate?

Lasciate che ancor'io... Siate cortese...

D. Fl. Questa importunità non è all'Inglese. (*p.*

SCE-

SCENA VIII.

D. Perichetto, poi il Sig. Fabio.

D. P. **M**Aledetto il mio Inglese!
Ha voluto andar sola?

Ha ch'è impegnata?

Non mi vuol dir di più?

Ah! què l'astuta ha un qualche randevù.

Vò andar a mascherarmi.

Voglio osservar, cercar, vender, tentare,

Se l'incontro, se mai

Se con lei, se qualcuno, se l'Inglese

(*in questo il Sig. Fabio in disparte.*)

Se il Sig. Fabio io trovo, oh! non sto saldo,

Ma sul fatto l'ammazzo caldo, caldo.

(*voul partir in fretta.*)

Fab. Pian, pian, non tanta fretta.

Il Signor Fabio appunto è què che aspetta.

D. P. (Oh Diavolo!) scusate:

Io non vò niente da Vossignoria.

Fab. Qualche cosa da voi ben io pretendo.

D. P. Io?... Dame?... Voi?... cioè in qual proposito?

Fab. Di quel che avete detto. Andiamo...

D. P. Ho detto...

(Oh trovassi una scusa!) Ho detto... cosa?...)

Fab. Che con l'Inglese ancora il Signor Fabio

Ammazzar voi volete.

D. P. Eh sì: capisco adesso;

Un equivoco è questo. Un gatto Inglese,

Che ha nome Fabio: nome,

Che

Che per altro gli han posto in Inghilterra,
Ma non io già, credetelo. E siccome
Fa mille impertinenze
Ho detto di ammazzarlo. E innamorato:
Col suo gnao mai non tace,
Nè mi lascia dormir la notte in pace.

Vi dirò di questo gatto

Una cosa singolar.

Par che impari a solfeggiar

Tre, quattr' ore avanti di.

Quando vede la sua gatta

Incomincia a far così... *(forma un solfeggio gattesco.)*

Cosa nasce! Lei s'appressa;

Ed in in Musica ancor essa

Incomincia a modular... *(modula con la voce di gatto.)*

Ecco qua, che dopo un tratto

Giunge ancor qualche altro gatto,

Che cantando il minueto,

Maledetto! così fa... *(canta il minueto come sopra.)*

Poi facendosi più avanti,

Fan baruffa tutti quanti:

Chi quà scappa, e chi di là. *(parte.)*

S C E N A IX.

Il Signor Fabio solo.

LA sua viltà mi move a riso. Adesso
Ch'ei sen'andò, voglio inoltrarmi... Ah, temo...
Saria meglio aspettar ch'ella passando
Quì mi vedesse... E' meglio... C'è quì un libro.
(prende un libro dalla Tavola.)

Leg-

Leggerò intanto... E questo *(osservandolo.)*
Il Libretto dell'Opera Giocosa... *(siede al Tavolino.)*

Oh quanto che impazziscono

I poveri Poeti

Nel compor questi Drammi!

Le Donne specialmente

Quelle sono... Ma viene

Quì Donna Flavia... Oimè, che agitazione.

Di legger fingerò con attenzione. *(si mette a leggere.)*

S C E N A X.

D. Flavia, e Detto.

D.Fl. **Q**Uil Signor Fabio? Il cor mi batte in seno.
Legge attento... Sì, sì: di farsi avanti,
Che non ardisca io credo.

Fingo di non vederlo, e quì anch'io fiedo.)

Fab. (Mi ha guardato fott'occhio.)

D.Fl. (Mi ha veduta, ma finge.)

Fab. (Perfiste ancora irata.)

D.Fl. (Eppur mi guarda.)

Fab. (Eppur dà qualche occhiata!)

D.Fl. (Voglio finger di scrivere un Viglietto
Son certa che si accosta.) *(prende la penna per scrivere.)*

Fab. (Scrive? A chi mai?) *(si alza.)*

D.Fl. *Vengo con la risposta... (scrivendo.)*

Fab. (Con la risposta? Forse
D'un Viglietto amoroso.) *(se le accosta piano piano dietro le Spalle.)*

D.Fl. *In poche righe.*

Ho

Ho soddisfatto al desiderio vostro...

Fab. (Mi batte il cor!)

D. Fl. Che maledetto inchiostro!

(scuotendo l'Inchiostro dalla penna mostra d'imbrattar le gambe al Sig. Fab.)

Fab. (Oh Diavolo!) (ritirandosi.)

D. Fl. (Và bene.) (seguita a scrivere.)

Fab. (Legger potessi il resto.) (torna ad accostarsi.)

D. Fl. E son qual mi protesto.

Che scelerata penna! (nel gettarla con collera urta appostatamente nel Sig. Fab.)

Fab. Ahi!

D. Fl. Qual impertinenza! (si alza mostrando sorpresa.)

Fab. Ah! Donna Flavia...

D. Fl. Non è già questo il modo

Di trattar civilmente. (mostra di voler partire, ed esso sempre la seguita.)

Fab. Perdon...

D. Fl. Siete insolente.

Fab. E' vero.

D. Fl. Un indiscreto.

Fab. Anzi verissimo.

D. Fl. Siete un pazzo.

Fab. No'l nego.

D. Fl. Un ingrato.

Fab. Il confermo.

D. Fl. Dunque che pretendere? (fermandosi.)

Fab. Tutto quel che volete.

D. Fl. D'essere bastonato.

Fab. Tutto, purchè, idol mio, mi perdonate.

D. Fl. Voi non lo meritate.

Fab.

Fab. Anima mia,

Sorella dell'amor è gelosia.

E' vero che ho mancato al giuramento;

Ma adesso io torno a farlo;

E saprò con costanza anche osservarlo.

(D. Fl. mostra di pensarvi un poco.)

D. Fl. Ah!... Perchè non si dica

Che volubile io sono,

Per questa volta ancora io vi perdono.

Dica pure chi vuol dire;

Son le Donne di buon core.

L'uomo spesso è ingannatore;

Ma la Donna è tutta amor.

Qualche volta, lo confesso,

Siamo un poco viperette.

Ma se l'uomo viene appreso

Con un poche di smorfiette,

Non resiste il nostro cor.

Siamo buone, poverine,

Siamo dolci, tenerine;

E di noi chi dice male

E' un ingrato, un traditor. (parte.)

S C E N A X I.

Il Sig. Fabio, poi Vittorina.

Fab. Ora son consolato....

O Mail Viglietto imperfetto ha quì lasciato.

Vorrei veder almeno (prende il Viglietto.)

Non già ma, potria darfi.... (lo lascia vedendo Vittorina.)

Vittorina quì veggo ad appressarsi.

Vit. Serva sua Signor Fabio. (passando in fretta.)

Fab.

Fab. Dove con tanta fretta?

Vit. Mia Sorella mi aspetta.

Fab. Ditemi: a caso mai sapreste voi
Ch'ella scriver dovesse...

Vit. Non so nulla. Lasciate,
Ch'io vada a mascherarmi.

Fab. A mascherarvi?

Vit. Sì: con mia Sorella
Oggi in maschera io vado.

Fab. Come? dove? vi prego:

In maschera con lei?

Vit. Dirvi di più per ora io non saprei.

Il cor nel seno

Brillar mi sento,

Se posso almeno

Qualche momento

Anchor io godere

Con libertà.

Movendo il passo

Con leggiadria

Girando gli occhi

Con furberia,

Che bella Maschera

Ciascun dirà.

(parte.)

S C E N A XII.

Il Signor Fabio solo.

AH, che siamo da capo.

Và Donna Flavia in maschera,
Ed a me nulla ha detto?

E chi

E chi potria restar senza sospetto?

Ah femmine!... Ma anch'io

Vò a mascherarmi tosto;

E vò scoprir l'arcano ad ogni costo.

S C E N A XIII.

Strada con Botteghe da Caffè praticabili da una
parte, e dall'altra dove concorrono molte
maschere.

*Il Sig. Rosbif, poi D. Perichetto con Tabarra...
e Bauta, ma colla maschera sul Capello.*

Ros. **E'** Madama impegnata
Sperar mi fa per altro
Di poter rivederla:
Ma dove non mi ha detto (va a sedere
ad un Caffè.
Io credo, che per me non senta affetto.
Pazienza! ... Caffettieri, punch recate, (vien
servito.

D.P. Oh, se scoprir potessi
Con chi oggi è impegnata,
Pagherei un Zecchino.
Eh, sarà col geloso: io l'indovino. (va ad
un altro Caffè dalla parte opposta.
Io veggo ben, che amor non ha per me ...
(siede.
Caffettieri, acqua fresca, e poi Caffè. (vien
servito.

SCE

A T T O
S C E N A XIV.

*Il Sig. Fabio, e Paterio mascherati come sopra,
e detti.*

POveri Uomini, se voi pensate
Che delle Donne sia fido il cor!
Se ci credette, se vi fidate,
Poveri Uomini! vel dico ancor.
Tutte si dicono di cor umano,
Tutte già vantano sincerità;
(Ma in confidenza, lo dico piano,
Son tutte piene di falsità.)

D. P. (Quello se non m'inganno, è il Sig. Fabio...
Dunque non è con lui.)

Pat. (Osservate: quell'è Don Perichetto.) *(al Sig. Fab.)*

Fab. E di là c'è l'Inglese.

Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.

Fab. Sempre più mi s'intorbida il cervello.

Non importa. Aspettiamo.

Tu in quel Caffè, ed io in questo.

Se passa per di quà con sua sorella,

Facile è che scopriamo, e questa, e quella.

(il Sig. Fab. va a sedere al Caffè dove stà D. P.)

e Pat. dove stà Ros.

S C E N A XV.

*Vittorina mascherata, poi D. Flavia da Ortolana,
e detti.*

Vit. **P**ER non esser scoperte

Vuole che separate se ne andiamo.

Và ben; Ma se troviamo

Un

S E C O N D O.

Un prepotente, che ci dia di braccio,

Io farei poverina, in molto impaccio.

Appresso il Signor Fabio

Voglio andar a sedere. *(va a sedere al Caffè.)*

Fab. (Donna sola? Capisco le sue brame.)

D. P. (Sola in giro? Sì sì; fame, e poi fame.)

D. Fl. Donne, è quà l'Ortolanella.

Ho latuca, e ravanelli,

Dei carcioffoli novelli,

Endivietta, cicorietta;

Chi mi chiama? sono quà.

Roba fresca, erba novella

A buon prezzo quì si dà. *(va a sedere al Caffè dov'è il Sig. Ros.)*

D. P. (Oh che bella Mascheretta!)

Ros. (Il suo canto mi ha incontrato.)

Pat. Ah ch'io sono innamorato

Mascheretta, in verità!

D. P. Oh non perdo l'occasione!

D'insalata una porzione

A comprar io vò di là. *(passa all'altro Caffè.)*

Vit. Voi, Signor, là non andate? *(a Fab.)*

Fab. Altro adesso ho per la testa.

Vit. Il Caffè non mi pagate?

Fab. Sì. (Ho capito.) Con la cesta *(accennando al Caffettiere di servirla.)*

Dei pandoli, che si sà.

Ros. Punch volete? *(a D. Fl.)*

D. Fl. Non Signore.

D. P. Il Caffè?

D. Fl.

D.Fl. Bene obbligata.
 Pat. Se vi fosse cosa grata,
 Il Moscato pagherò.
 D.Fl. Obbligata: Signor nò.
 Colle Donne, miei Signori,
 Siete troppo impertinenti.
 Ros. (Quella grazia, quegli accenti
 D.P. a 2. (Mi farian prevaricar.
 D.Fl. Troppo facili voi siete;
 E alle Donne non potete
 Così facili incontrar. (v'è nell'altra
 Bottega, e siede presso il Sig. Fabio.
 D.P. Ros. (E graziosa, spiritosa:)
 e Pat. a 3. (Molto bene ella sa far.
 D.Fl. Se a tutte mio Signore (a Fab.
 Pagate voi il Caffè,
 Riceverò il favore,
 Pagatelo anche a me.
 Fab. Si tratta d'un traeretto:
 Negarlo non si può. (Accena al Caf-
 fettiere che la serva.
 D.Fl. Grazie! mezzo Sorbetto
 In vece io prenderò.
 Ma parmi colle donne,
 Che fiate troppo austero.
 Fab. Da femmine non spero
 Mai bene, sempre mal.
 D.Fl. Sperar potete amore.
 Fab. Dite piuttosto inganni.
 D.Fl. Tutte non hanno un core. (D.Fl. beve
 il Sorbetto ed il Sig. Fabio la guar-
 da con attenzione.

Fab.

Fab. Tutte l'avete egual.
 La voce... la statura
 L'occhio... l'anel... la mano...
 Ah! non sospetto in vano...
 (Ma non vorrei fallar.) (seguita a guar-
 darla attento, poi sotto voce parlan-
 do con lei mostra sempre più d'esse-
 re persuaso che sia D. Flavia.
 (Di quà l'ha ricusato:
 D.P. Ros. (Di là se l'ha pigliato.
 e Pat. a 3. (Le femmine al suo peggio
 (Si vanno ad attaccar.

S C E N A X V I.

Modesta mascherata da Uomo a la Petit-Maitre
 e Detti.

Mod. **P**ER la piazza, così vestita,
 Mi corre dietro la gente unita,
 Ciascun mi dice: Monsiù, Monsiù.
 Così da uomo pur me la godo!
 Ah, se potessi trovar il modo,
 Ritornar femmina non vorrei più!
 (va a sedere presso D. Fl. e discorre
 sotto voce con la stessa. Il Sig. Fab. va
 contorcendosi, e mostra la sua gelosia.
 D.P. Di quella maschera quegli è l'amico.
 Ros. Così anch'io credo.
 Pat. Così anch'io dico.
 D.Fl. (Venuta a tempo sei in verità.
 Vit. Mia cara maschera, io sto quì sola;
 Al-

Almeno ditemi qualche parola....

Fab. Andate al Diavolo. *(al Sig. Fab. si alza.)*

Vit. Troppa bontà.

Fab. (Questa è l'infida più non m'inganno...
Ahi che tormento! Ahi qual'affanno!
Sugli occhi apposta lei me la fa!)

D.F.e M.a 2 (Mostriam di andarsene per far la Scena.)
(*si alzano per partire, e D. Fl. passando di-
nanzi al Sig. Fab. gli fa una riveren-
za affettata.*)

Fab. (Di penzier torbidi la mente ho piena.
Coei di rabbia mi fa morir.)

D. Fl. A lei m'inchino. Con permissione....

Fab. (Più non sopporto.) Caro Padrone,
Due parolette quì le ho da dir.)

(*prende per la mano Mod. e la ti-
ra da una parte.*)

Mod. Quella tal maschera sa le lei chi sia?

Non rendo conto a Vossignoria.

(*con imp.*)

Fab. (Ah, questo è un Musico! povero me!)

Anche il Castrato! Forfante, ardito

Se più ti trovo con quella unito,

Questo coltello sarà per te.

(*minacciandola col coltello in mano.*)

Mod. Ajuto, ajuto! Non son Castrato.

(*accorrono tutti in difesa di Mod. che si le-
va la masch., e fanno lo stesso D.F.e V.*)

D.P.R.P.a 3 Alto fermatevi. Che cosa è stato?

Vit. Mod. D. Fl. a 3 Che cosa fate? Presto tenetelo.

Fab. Orsù, lasciatemi.

D. Fl.

D. Fl. (Oimè! vedetelo;

Le Donne a 3. (Io son) Modesta: dubbio non v'è.

D. P. Ros. Pat. a 3. (Quest'è) Alto fermatevi. Che cosa è stato?

Le Donne a 3. Che cosa fate? Presto tenetelo.

Fab. Orsù lasciatemi?

Fab. Ros. (Che accidente! che sorpresa!

D. P. e Pat. a 4 (Dello sbaglio assai mi pesa.

(Questa burla è singolar.

Fab. Son confuso, disperato.

D. Fl. Siete un pazzo indiavolato.

D. P. Il mio sbaglio perdonate.

D. Fl. Voi con tutte vi attaccate.

Ros. Io Madama....

D. Fl. Voi pur siete

Troppo facile a trattar.

Fab. Perdonate. *D. Fl.* Siete un pazzo

D. P. Compatite. *D. Fl.* Non vi credo.

Ros. Il mio core... *D. Fl.* Non lo vedo.

Mod. Vit. a 3. (Io la godo in verità.)

Pat.

T U T T I.

Zitto, zitto, che la gente

Se ne stà sopra i balconi,

E di un simile accidente.

Mormorare si potrà,

Or mostriamo indifferenza,

E cantiamo tutti adesso:

Viva, viva il vago Sello,

Che dell'uomo più ne sa.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Modesta.

E' Pur vero quel detto
Parlando delle donne:
Che se avvien mai che ne ferisca amore,
Ne ferisce il cervel più assai che il core.
Certo la mia patrona
E' ferita il cervello
Amando il Signor Fabio;
Se dopo tante prove
D'esser troppo bisbetico, e geloso,
Si risolve di farlo alfin suo Sposo.
Io così credo almeno:
Poichè già m'ha ordinato in questo istante
Di dar per lei congedo a ogni altro amante.

SCENA II.

Il Sig. Rosbif, e detta.

Ros. Modesta?

Mod. **M** (Oh, questo in vero
Mi rincresce assaissimo
Perch'era generoso!)

Ros.

Ros. Modesta?

Mod. Ah! Signor mio...

Lo sa il Ciel... Ma...

Ros. Che avvenne?

Mod. Le donne...

Ros. Sì.

Mod. Voi diggià fiete un uomo...

Ros. Bene.

Mod. E per conseguenza...

Ros. Che?

Mod. Avrete già provato...

Cioè... voglio dire...

Ros. Io già sono annojato. (*va per entrare nella Stanza di D. Fl.*)

Mod. Signor Rosbif?

Ros. Non posso più.

Mod. Ma piano.

Or dove ve ne andate?

Ros. A Donna Flavia...

Mod. Oh questo è quello appunto,
Ch'io vi voleva dir... Ma già ch'io veggo
Venir Don Perichetto,
Un momento attendete,
Che seco lui quel ch'io vò dir saprete.

SCENA III.

D. Perichetto, e Detti.

D. P. **L**A burla che ci ha fatta

La cara Vedovella

Fu davvero bizzara. Ella in quel punto

Sc

Se ne mostrò sdegnata;
E perciò vengo a renderla placata
Ma sempre quell'Inglese, sempre, sempre!
Non lo posso soffrir.

Mod. Che vi avanzate.
Stò appunto ad aspettar. (a D. Per.

D. P. Io? son quì pronto.

Mod. Accostatevi entrambi.

Ros. Che c'è?

D. P. Perché?

Mod. Scusate. (prendendoli tutti due
per la mano, e facendo una riverenza.

Voi Donna Flavia amate? (a Ros.

Ros. Sì.

Mod. Voi non meno? (a D. P.

D. P. E certo.

Mod. Perché non sia geloso

L'un dell'altro rivale,

Vi fa la mia padrona ogn'uno eguale.

Io perciò di scusarmi

Con sommission vi chiedo; (fa una riverenza.

Ella vuol ch'io per lei vi dia il congedo

Scendete ora le scale;

Che a voi più non rimane, o miei padroni,

Che il poter passeggiar sotto i balconi.

(fa una riverenza, e parte.

SCE.

S. C E N A IV.

Rosbif, e D. Perichetta.

Ros. EH? (verso D. P.

D. P. Ah?

Ros. Femmine!

D. P. Diavoli!

Discacciarne così fuor della porta!

Ros. Dell'altre ve ne son... No me ne importa.
(parte.

D. P. E così freddo, freddo

Se la lascia passar! Potessi anch'io

Far almeno lo stesso!

Oh, femminino sesso

Variabile ancor più della Luna!

Sesso incostante al par della fortuna!

Discacciar in tal modo, un'uom di merito,

Grazioso qual'io sono!

Azion sì rea non può trovar perdono.

A femmine non creda

Chi ha buon cervello in testa.

Quella, quell'altra, e questa,

Tutte hanno eguale il cor.

Donna non è che danno,

Non è per noi che affanno,

Cagion di pregiudizio

Non solo del giudizio,

Ma della borsa ancor.

(parte.

SCE.

Gabinetto con lumi.

*D. Favia, ed il Sig. Fabio.**D. Fl.* **V**enite. Quà possiamo
Discorrerla fra noi.*Fab.* Ma poichè conoscete,
Che veramente io v'amo, ogni discorso
Superfluo esser dovrebbe al parer mio.*D. Fl.* No, no. Sedete pur, che siedo anch'io.*Fab.* Della Dote certissimo

Non vò che ne parliamo.

Voi mi amate, io vi amo;

E s'ella è così infatti,

Di che s'ha da trattar?

D. Fl. Voglio i miei patti.*Fab.* Patti? Bene: spiegatevi.*D. Fl.* Due sono: il primo amarmi;

E l'altro non seccarmi.

Fab. Quanto al primo, è un dovere,

E di osservarlo intendo.

Quanto al secondo poi, per non fallare,

Spiegatelo di grazia un pò in volgare.

D. Fl. Subito ve lo spiego.

Voglio con chi mi pare

Discorrere, e trattar. Voi non dovete

Star là coll'occhialeto,

Attento ad ogni motto, ad ogni detto.

Se vado fuor di Casa,

Ri.

Ricercar non dovere ov'io me n'vada.

Nè quando son tornata

Pretendere ch'io dica ove son stata. (*il Sig.**Fab. si alza in piedi.**Fab.* Eh, Signora mia cara,

Dev'esser un marito

Cotanto scimunito?

No no. Voi non avete

Voglia di Matrimonio.

D. Fl. Partite forse?*Fab.* Sono.*D. Fl.* Dunque sedete;E dite ora ancor voi quel che volete. (*torna a sedere.**Fab.* Oh! benissimo. Io dico,

Che il trattare, e il discorrere v'è bene

Allor, che sappia anch'io chi v'è, e chi viene.

Ovver per far esenti

Voi dalla soggezione, io dagli affanni,

Venga chi vuol: ma passi i settant'anni.

(*D. Flav. si alza.**D. Fl.* Che? s'ha da far in Casa

Raccolta d'anticaglie?

No, no. Voi non avete

Volontà d'aver Moglie.

Fab. Partite forse?*D. Fl.* Io no.*Fab.* Dunque sentite:

Vogliam senza ragion far quì una lire.

Se mi amate, s'io v'amo,

Sposiamoci; e l'Amore,

Che a formar questa union ci ha persuasi,

I pat-

I patti egli farà secondo i casi.

Troverete in me un Marito

Amoroso, e compiacente;

Ma non voglio, che la gente

Di noi possa mormorar.

D. Fl. Troverete in me una Moglie

Tutta ardore, tutta affetto;

Ma dovrete star soggetto,

E lasciarvi regolar.

Fab. Quì fallate il primo conto.

D. Fl. Così fanno tanti, e tanti.

Fab. Non mettete mai avanti

Quel che dietro deve andar.

(Ho pensier, che quel cervello

Sia bisbetico e curioso.

a 2 (Ho timor che se mi sposo

M'abbia affai da far girar.) (apparte.

D. Fl. Vi siete ammutolito?

Fab. Voi siete voi pentita?

D. Fl. Io penso che un Marito

Non faccia già per me.

Fab. Così pensavo anch' io.

a 2 (Dunque diremo: addio...) (si separano.

(Quì da far ben non c'è.) (poi si fermano.

Fab. Oh bella!

D. Fl. Oh buona!

a 2 Io rido....

Di voi poco mi fido...

D. Fl. Ma voi vi disperate,

Se via vi lascio andar.

Fab. Ma voi che pur mi amate.

Potreste lagrimar....

D. Fl.

D. Fl. Furbetta.

Fab. Tristarello!...

D. Fl. Prendete via l'anello.

Ma poi... Fab. Ma via, prendetelo,

Che tutto bene andrà.

(Car: Spos, vi prometto

(La costanza del mio affetto.

a 2 (Tra due Sposi - sì amorosi.

(Più bel patto non si dà.) (mentre sono

per partire sopraggiunge Modesta.

SCENA ULTIMA.

Modesta, e detti, poi il Sig. Rosbif, D. Perichetto,
Vittorina, e Paterio.

Mod. Signora, perdonate:

Io li ho già licenziati;

Ma entrambi ritornati

Chiedono di sentire

Da voi stessa il congedo e poi partire.

D. Fl. Vengano pur: l'avranno.

Fab. Vengano pur: timor più non mi fanno.

Ros. Madama...

D. P. Amabil Dea...

Ros. Voi siete...

Io non credea...

D. Fl. Miei Signori, ho capito.

Più mia non sono: io son di mio Marito.

Eccolo. Il più costante

Io lo trovai ne' suoi trasporti ancora;

E un pò geloso, è ver; ma alfin mi adora.

A voi

A voi nulla ho promesso;
 E perciò non restandomi
 Obbligazione alcuna,
 Sol vi posso augurar miglior fortuna.

T U T T I.

Se Amore dentro il petto
 Non desta gelosia,
 Non è più vero affetto,
 Non è sincero ardor.

La tema ogn'or di perdere
 L'oggetto che s'adora,
 Geloso rende ancora
 L'innamorato cor.

62510

Fine del Dramma.

A voi
 E un po' geloso, e ver; ma s'ama mi adora;
 Io lo trovo ne' suoi trasporti ancora;
 Eccolo: il più costante in me s'è
 Più mia non sono: io son di mio Marito.
 D. F. A. Miei Signori, ho capito: io son di
 Voi siete...
 D. P. Amabil D. F. A.
 D. F. A. Vengano pure: timor più non m'anno.
 D. F. A. Vengano pure: timor più non m'anno.